

ESERCIZI SPIRITUALI CDAL

Casa di Accoglienza "Fraterna Domus" - Sacrofano (RM)
1 Settembre 2013 mattina

Riflessione sulla fede a partire dalla *Lumen Fidei*
a cura di Don Marcello De Maio

È bene anzitutto evidenziare che la professoressa Virgili si è soffermata molto sulla frase che Paolo rivolse al carceriere: "Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia"¹. Tale espressione è anche al centro del nostro piano pastorale. Per questo motivo io intendo soffermarmi sulla fede, anche tenendo presente la *Lumen fidei* e l'anno della fede indetto da papa Benedetto.

Sappiamo che la fede è gioia.

Elisabetta disse a Maria: "E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto"².

Gesù disse a Tommaso: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!»³.

Tuttavia nella mia esperienza personale non sempre ho vissuto la beatitudine della fede, anzi quasi sempre ho vissuto il combattimento della fede, non tanto per la difficoltà del credere, quanto soprattutto perché ho sperimentato che aver fede significa combattere.

La fede è anche Giacobbe che lotta con Dio⁴.

La Vergine a Bernadette disse: "Ti prometto di farti felice non in questa vita, ma nell'altra".

In questo mio intervento vorrei precisare anche cosa è fede e cosa non è fede, tenendo presente la *Lumen Fidei*,

Papa Francesco il 18 agosto 2013, in occasione della recita dell'*Angelus* (era la XX domenica dell'anno C), ha commentato la seguente frase "Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento"⁵ (Il lettura) in questo modo:

"Anche noi, durante tutto questo anno, teniamo lo sguardo fisso su Gesù, perché la fede, che è il nostro sì alla relazione filiale con Dio, viene da Lui, viene da Gesù. È Lui l'unico mediatore di questa relazione tra noi e il nostro Padre che è nei cieli, Gesù è il Figlio, e noi siamo figli di Lui".

Io posso benissimo credere in Dio e agire diversamente. Questo si chiama *peccato*, ma questo è soltanto l'inizio. Io posso credere in Dio e andare contro Dio, ma se all'inizio io posso avere fede e peccare, se continuo, la fede crolla. Perché accade ciò? Perché peccare mi separa da Gesù Cristo, che è Colui che dà origine alla fede e la porta a compimento⁶.

¹ At 16, 31.

² Lc 1, 45.

³ Gv 20, 29.

⁴ Cf Gen 32, 25-32

⁵ Eb 12,1-2.

⁶ Cf Eb 12, 2.

Se io stacco il computer dalla presa di corrente, all'inizio c'è un po' di batteria, ma poi si esaurisce. Così accade della fede, se un po' alla volta ci separiamo dai sacramenti, dalla preghiera, dall'unione vitale, concreta con Gesù.

Il Papa ha spiegato cosa non è fede alla luce di ciò che ha detto Gesù: «pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione»⁷.

«La fede non è una cosa decorativa, ornamentale; vivere la fede non è decorare la vita con un po' di religione, come se fosse una torta e la si decora con la panna».

Al positivo, che effetti produce avere fede?

Il Papa risponde, precisando che la fede diventa sequela concreta. Ecco le sue parole: «La fede comporta scegliere Dio come criterio-base della vita, e Dio non è vuoto, Dio non è neutro, Dio è sempre positivo, Dio è amore, e l'amore è positivo! Dopo che Gesù è venuto nel mondo non si può fare come se Dio non lo conoscessimo. Come se fosse una cosa astratta, vuota, di referenza puramente nominale; no, Dio ha un volto concreto, ha un nome: Dio è misericordia, Dio è fedeltà, è vita che si dona a tutti noi. Seguire Gesù comporta rinunciare al male, all'egoismo e scegliere il bene, la verità, la giustizia, anche quando ciò richiede sacrificio e rinuncia ai propri interessi. E questo sì, divide; lo sappiamo, divide anche i legami più stretti. Ma attenzione: non è Gesù che divide! Lui pone il criterio: vivere per se stessi, o vivere per Dio e per gli altri; farsi servire, o servire; obbedire al proprio io, o obbedire a Dio. Ecco in che senso Gesù è «segno di contraddizione»⁸.

Dopo la recita dell'Angelus, il Papa ribadisce ancora: "Ricordatevi questo: seguire Gesù non è neutro, seguire Gesù significa coinvolgersi, perché la fede non è una cosa decorativa, è forza dell'anima!"⁹.

Tratterò i seguenti 5 punti:

- 1) Cosa la fede non è
- 2) cosa la fede è
- 3) l'origine della fede
- 4) quali effetti la fede produce
- 5) rapporto della fede col tempo.

1) **COSA LA FEDE NON È.**

Ovviamente, partendo da queste negatività, sarà poi facile passare al positivo.

«La fede è stata intesa come un salto nel vuoto che compiamo per mancanza di luce, spinti da un sentimento cieco; o come una luce soggettiva, capace forse di riscaldare il cuore, di portare una consolazione privata, ma che non può proporsi agli altri come luce oggettiva e comune per rischiarare il cammino»¹⁰ (3).

Diciamo no al rifugio nel privato, ad una fede ridotta ad opinione e diciamo sì al rapporto fede/storia.

⁷ Lc 12,51.

⁸ Lc 2, 34.

⁹ FRANCESCO, *Angelus*, 18-8-2013.

¹⁰ Da qui in poi ogni volta che riporterò un numero senza altra precisazione, sarà un paragrafo della *Lumen fidei*.

«La fede non è un fatto privato, una concezione individualistica, un'opinione soggettiva» (22).

Ecco la conseguenza: non vogliamo una fede relegata nelle sacrestie, del tipo: in base alla fede siamo contrari al divorzio, ma quando noi parliamo del matrimonio civile, non possiamo affermare che il matrimonio è indissolubile, perché la fede ha rilevanza solo nel privato e la mia fede è ridotta a sentimento soggettivo.

Invece, siccome noi siamo convinti dell'importanza della natura, della ragione e della legge naturale, senza essere integralisti, abbiamo la gioia e il dovere di servire la società pubblica. Infatti, il Papa afferma:

«La fede non è solo un'opzione individuale che avviene nell'interiorità del credente, non è rapporto isolato tra l'io del fedele e il Tu divino, tra il soggetto autonomo e Dio» (39).

Dicendo no all'individualismo, diciamo anche il nostro sì all'umiltà che accoglie nella comunione.

«Il Battesimo ci ricorda così che la fede non è opera dell'individuo isolato, non è un atto che l'uomo possa compiere contando solo sulle proprie forze, ma deve essere ricevuta, entrando nella comunione ecclesiale che trasmette il dono di Dio: nessuno battezza se stesso, così come nessuno nasce da solo all'esistenza. Siamo stati battezzati» (41).

Il cristiano perciò è mite, ma forte: «la fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita» (53).

Sappiamo anche che solo in Paradiso godremo una luce totale, qui no!

«La fede non è luce che dissipa tutte le nostre tenebre, ma lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il cammino» (57) .

Questa precisazione è utile, perché non ci scoraggiamo, non pensiamo che ogni dubbio sia peccato. Se soffriamo un po' di buio, non dobbiamo pensare subito: «ho perso la fede».

2) COSA LA FEDE È

«Credere significa affidarsi a un amore misericordioso che sempre accoglie e perdona, che sostiene e orienta l'esistenza, che si mostra potente nella sua capacità di raddrizzare storture della nostra storia. La fede consiste nella disponibilità a lasciarsi trasformare sempre di nuovo dalla chiamata di Dio" (13).

Inoltre: "La fede è un dono gratuito di Dio che chiede l'umiltà e il coraggio di fidarsi e affidarsi, per vedere il luminoso cammino dell'incontro tra Dio e gli uomini, la storia della salvezza" (14). Il papa precisa: "La fede cristiana è fede nell'Amore pieno, nel suo potere efficace, nella sua capacità di trasformare il mondo e di illuminare il tempo. *Abbiamo conosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi*¹¹. La fede coglie nell'amore di Dio manifestato in Gesù il fondamento su cui poggia la realtà e la sua destinazione ultima" (15).

A me sembra che il *trasformare* è un pò il filo rosso di tutta l'enciclica (e forse di tutto il cristianesimo: pensiamo all'importanza di temi quali la redenzione, la *sclerocardia*, il cuore nuovo)¹².

Il Papa afferma: "La prova massima dell'affidabilità dell'amore di Cristo si trova nella sua morte per l'uomo. Se dare la vita per gli amici è la massima prova di amore¹³, Gesù ha offerto la sua per tutti, anche per coloro che erano nemici, per trasformare il cuore" (16).

¹¹ 1 Gv 4,16.

¹² Ecco i passi dove mi pare di aver trovato la trasformazione: LF 4.7.15-16. 19 (2 volte), 20, 21, 26, 31, 37, 42 (4 volte), 44, 45,47.

Allora quando io mi incontro con Gesù, quando io sono vicino a Lui, quando io davvero Lo tocco? Tutto ciò avviene quando siamo d'accordo sul fine, quando il fine di Gesù diventa il mio fine, altrimenti significa che non mi lascio trasformare il cuore.

Il Papa evidenzia che in s. Paolo c'è uno stretto rapporto tra fede, trasformazione ed antropologia filiale.

"Colui che crede, nell'accettare il dono della fede, è trasformato in una creatura nuova, riceve un nuovo essere - quante volte il vescovo parla della continuità e della discontinuità cristiana - un essere filiale, diventa figlio nel Figlio. Abbà, Padre è la parola più caratteristica dell'esperienza di Gesù, che diventa centro dell'esperienza cristiana" (19).

Ecco il rapporto tra fede e salvezza. Al centro c'è la categoria del dono.

"L'inizio della salvezza è l'apertura a qualcosa che precede, a un dono originario che afferma la vita e custodisce nell'esistenza. Solo nell'aprirsi a quest'origine e nel riconoscerla è possibile essere trasformati, lasciando che la salvezza operi in noi e renda la vita feconda, piena di frutti buoni. La salvezza attraverso la fede consiste nel riconoscere il primato del dono di Dio, come riassume San Paolo: "Per grazia infatti siete stati salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio"¹⁴(19).

Da ciò emerge che il nostro primo impegno deve consistere nel non respingere il suo dono.

3) L'ORIGINE DELLA FEDE

In un certo senso cerchiamo di rispondere alle seguenti domande: Come si fa ad avere fede? Da che dipende aver fede?

La fede è legata ad un incontro: "La fede nasce nell'incontro con il Dio vivente, che ci chiama e ci svela il suo amore, un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita" (4).

Inoltre, la fede è legata all'ascolto.

"Abramo non vede Dio, ma sente la sua voce. In questo modo la fede assume un carattere personale. Dio risulta così non il Dio di un luogo, e neanche il Dio legato a un tempo sacro specifico, ma il Dio di una persona, il Dio appunto di Abramo, Isacco, e Giacobbe capace di entrare in contatto con l'uomo e di stabilire con lui un'alleanza. La fede è la risposta a una Parola che interpella personalmente, a un Tu che ci chiama per nome"(8).

Insomma, la fede è un grande dono di Dio, ma è molto importante anche la mia risposta libera.

La fede nasce dal ricevere: "La comprensione della fede è quella che nasce quando riceviamo il grande amore di Dio" (26).

Sempre soffermandoci sull'origine della fede, facciamo un altro passo avanti e riflettiamo sul fatto che la fede è legata all'essere toccati. Naturalmente bisogna precisare bene: molto dipende da come Lo tocchiamo. Giuda baciandolo lo toccò ed anche chi lo flagellava lo toccava. Così vediamo che siamo agli antipodi di un certo cristianesimo superficiale.

"La luce dell'amore nasce quando siamo toccati nel cuore ricevendo così in noi la presenza interiore dell'amato, che ci permette di riconoscere il suo mistero. Capiamo allora perché, insieme all'ascoltare e al

¹³ Cf Gv 15,13.

¹⁴ Ef 2, 8.

vedere, la fede è, per San Giovanni, un toccare"¹⁵. Con la sua incarnazione, con la sua venuta tra noi, Gesù ci ha toccato e, attraverso i Sacramenti, anche oggi ci tocca; in questo modo, trasformando il nostro cuore, ci ha permesso e ci permette di riconoscerlo e di confessarlo come Figlio di Dio. Con la fede, noi possiamo toccarlo, e ricevere la potenza della sua grazia. Sant'Agostino, commentando il passo dell'emorroissa che tocca Gesù per essere guarita¹⁶, - afferma Sant'Agostino - "Toccare con il cuore, questo è credere".

La folla si stringe attorno a Lui, ma non lo raggiunge con il tocco personale della fede, cioè quasi a dire voi siete vicini a Gesù e non capite niente, che riconosce il suo mistero, il suo essere Figlio che manifesta il Padre" (31).

Potremmo fare tutti l'esame di coscienza: ma io tocco Gesù? Lo tocco con il cuore? Per esempio, durante la Messa lo tocco con fede e con amore?

4) QUALI EFFETTI LA FEDE PRODUCE

Così ho in un certo senso uno strumento per la verifica della mia fede. Infatti, è chiaro che dal momento che il Papa ci dice che la fede produce certi effetti, se io questi effetti non li riscontro, forse non ho fede.

Insomma, ... è un modo di fare l'esame di coscienza sulla fede.

Quando ricevo l'amore di Dio (con cui nasce la fede), questo amore "ci trasforma interiormente e ci dona occhi nuovi per vedere la realtà" (26). "La fede trasforma la persona intera, appunto in quanto essa si apre all'amore. È in questo intreccio della fede con l'amore che si comprende la forma di conoscenza propria della fede, la sua forza di convinzione, la sua capacità di illuminare i nostri passi. La fede conosce in quanto è legata all'amore, in quanto l'amore stesso porta una luce" (26).

Da un lato, c'è amore passionale, l'amore che acceca, dall'altro c'è il vero amore, l'amore puro che permette di vedere delle cose che altrimenti non si vedono. Una madre, che ama davvero il figlio, lo conosce bene, non per niente san Giovanni riconosce Gesù risorto prima degli altri¹⁷.

"E poi dicono che l'amore è cieco. È invece l'unico che ci vede: vede nella persona amata delle bellezze che chi non ama non sa vedere"¹⁸.

"La luce della fede è in grado di valorizzare la ricchezza delle relazioni umane, la loro capacità di mantenersi, di essere affidabili, di arricchire la vita comune. La fede non allontana dal mondo e non risulta estranea all'impegno concreto dei nostri contemporanei" (51).

Pensiamo alla famiglia: senza un amore affidabile (che è Gesù Cristo) nulla potrebbe tenere veramente. L'unità tra i coniugi sarebbe inconcepibile se fosse fondata solo sull'utilità, sulla composizione degli interessi, sulla paura, ma non sulla bontà di vivere insieme e sulla gioia che la semplice presenza dell'altro può suscitare.

Il Papa prosegue: "La fede fa comprendere l'architettura dei rapporti umani, perché ne coglie il fondamento ultimo e il destino definitivo in Dio, nel suo amore, e così illumina l'arte dell'edificazione, diventando un servizio al bene comune. Sì, la fede è un bene per tutti, è un bene comune, la sua luce non illumina solo

¹⁵ Cf 1 Gv 1,1.

¹⁶ Cf Lc 8,45-46.

¹⁷ Cf Gv 21, 7.

¹⁸ FROSSARD A., *Dio esiste, io l'ho incontrato*.

l'interno della Chiesa, né serve unicamente a costruire una città eterna nell'aldilà, essa ci aiuta a edificare le nostre società, in modo che camminino verso un futuro di speranza" (51).

Fede vuol dire fiducia, che diventa fedeltà nei rapporti interpersonali, ma basandosi sul fatto che Dio è fedele: "Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà a Dio, più forte di ogni nostra fragilità" (53).

Riflettiamo anche sugli effetti della fede nella sofferenza. La fede produce sempre il miracolo della guarigione?

"All'uomo che soffre, Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre una presenza, credo che anche questo chiede la risposta, il malato da me non chiede la risposta, ma chiede la presenza, una presenza che accompagna, di una storia di bene che si unisce ad ogni storia di sofferenza per aprire in essa un varco di luce" (57).

5) RAPPORTO DELLA FEDE COL TEMPO

È facile pensare che la fede è legata al passato, alla memoria, ma in realtà la fede è molto più proiettata verso il futuro

"Da una parte, essa procede al passato, è la luce di una memoria fondante, quella della vita di Gesù, dove si è manifestato il suo amore pienamente affidabile, capace di vincere la morte" (4).

Pensiamo all'esortazione rivolta da Pietro: "Fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai"¹⁹.

Credo che nella nostra esistenza c'è stato un momento in cui noi abbiamo gustato l'incontro con Lui, Lo abbiamo conosciuto, Lui in qualche modo ci ha chiamati.

Ebbene, questa è la base, il fondamento, ma se tutto questo rimane relegato nel passato e non diventa proiezione, futuro, coraggio, speranza, dinamismo, c'è il rischio di restare bloccati nella nostalgia, o addirittura nel rimpianto e nel rimorso! è il caso di far tesoro di quanto il Vescovo spesso ci raccomanda: "Sì, noi facciamo l'agenda pastorale, ogni parrocchia deve fare l'agenda pastorale, ma mica dobbiamo copiare quello dell'anno scorso?"

"Allo stesso tempo, però, poiché Cristo è risorto e ci attira oltre la morte, la fede è la luce che viene dal futuro, che schiude davanti a noi orizzonti grandi, e ci porta al di là del nostro io isolato verso l'ampiezza della comunione" (4) . "È vero che, in quanto risposta a una Parola che precede, la fede di Abramo sarà sempre un atto di memoria. Tuttavia questa memoria non fissa nel passato ma, essendo memoria di una promessa, diventa capace di aprire al futuro, di illuminare i passi lungo la via. Si vede così come la fede, in quanto memoria del futuro, memoria futuri, sia strettamente legata alla speranza" (9).

Mi permetto di insinuare una idea del tutto opinabile: perché papa Benedetto si è dimesso? Perché avrà capito che nel futuro della Chiesa c'era la chiamata rivolta ad un altro uomo, con un compito ben preciso per la Chiesa di oggi!

CONCLUSIONE

Cosa impariamo da come si comporta Paolo col carceriere e lo porta alla salvezza?

¹⁹ 2 Pt 1, 10.

Vi segnalo due recenti discorsi tenuti dal Papa a fine luglio, in Brasile. Mi sembrano i più importanti, finora, del suo pontificato (ovviamente vi consiglio di leggerli per intero).

Egli si è incontrato una volta con i vescovi brasiliani ed un'altra con i vescovi dell'America Latina. A me pare che in tali occasioni il Papa abbia espresso ciò che più gli sta a cuore: vicinanza, tenerezza, carezza. Forse ciò vale anche per noi!

Penso a come ciò deve stare al centro del nostro lavoro per esempio nella pastorale prematrimoniale. Monsignor Moretti ci dice continuamente che lo scopo del corso prematrimoniale è il graduale inserimento nella comunità cristiana. È importante che le persone, le famiglie che vivono la comunità in parrocchia aiutino i fidanzati a innamorarsi di Cristo ed a cogliere la dimensione comunitaria della vita cristiana

Vediamo ora cosa Papa Francesco ha detto il 27 luglio ai vescovi brasiliani. Rifacendosi all'episodio dei discepoli di Emmaus, egli fa un parallelo:

"I due discepoli scappano da Gerusalemme, si allontanano dalla nudità di Dio, sono scandalizzati dal fallimento del Messia nel quale avevano sperato e che ora appare irrimediabilmente sconfitto, umiliato, anche dopo il terzo giorno²⁰. Il mistero difficile della gente che lascia la Chiesa; di persone che, dopo essersi lasciate illudere da altre proposte, ritengono che ormai la Chiesa, la loro Gerusalemme - non possa offrire più qualcosa di significativo e importante. E allora vanno per la strada da soli, con la loro delusione".

In un certo senso il Papa ci aiuta a fare un esame di coscienza. Io credo che il nostro piano pastorale è una risposta a questo discorso del Papa.

"Forse la Chiesa è apparsa troppo debole, forse troppo lantana dai bisogni, forse troppo povera per rispondere alle loro inquietudini, forse troppo fredda nei loro confronti, forse troppo autoreferenziale, forse prigioniera dei propri rigidi linguaggi, forse il mondo sembra aver reso la Chiesa un relitto del passato, insufficiente per le nuove domande, forse la Chiesa aveva risposte per l'infanzia dell'uomo ma non per la sua età adulta".

Il Papa prosegue e sembra voler rispondere alla seguente domanda: di fronte a questa situazione cosa fare? "Serve una Chiesa che non abbia paura di entrare nella loro notte. Serve una Chiesa capace di incontrarli nella loro strada. Serve una Chiesa in grado di inserirsi nella loro conversazione. Serve una Chiesa che sappia dialogare con quei discepoli, i quali, scappano da Gerusalemme, vagano senza meta, da soli, con il proprio disincanto, con la delusione di un Cristianesimo ritenuto ormai terreno sterile, infecondo, incapace di generare senso".

Papa Bergoglio segnala la priorità della formazione per i vescovi, i sacerdoti, i religiosi ed i laici: "Se non formeremo ministri capaci di riscaldare il cuore della gente, di camminare nella notte con loro, di dialogare con le loro illusioni e delusioni, di ricomporre le loro disintegrazioni, che cosa potremo sperare per il cammino presente e futuro? [...] Manca chi riscaldi loro il cuore, come con i discepoli di Emmaus²¹".

Occorre promuovere e curare una formazione qualificata che crei persone capaci di scendere nella notte senza essere invase dal buio e perdersi; di ascoltare l'illusione di tanti, senza lasciarsi sedurre; di accogliere le delusioni, senza disperdersi e precipitare nell'amarezza; di toccare la disintegrazione altrui, senza lasciarsi sciogliere e scomporsi nella propria identità, capire che se non ci formiamo noi ci facciamo trascinare dagli

²⁰ Cf Lc 24,17-21.

²¹ Cf Lc 24,32.

altri e invece dobbiamo essere noi a trascinare. Serve una solidità umana, culturale, affettiva, spirituale, dottrinale"²².

Ai vescovi del Celam il 28 luglio 2013 segnala "due categorie pastorali che sorgono dalla stessa originalità del Vangelo e possono anche servirci da criterio per valutare il modo in cui viviamo ecclesialmente il discepolato missionario: la vicinanza e l'incontro. Nessuno dei due è nuovo, ma costituiscono la modalità in cui Dio si è rivolto nella storia. È il Dio vicino al suo popolo, vicinanza che raggiunge il punto massimo nell'incarnazione. È il Dio che esce incontro al suo popolo. Esistono in America Latina e ai Caraibi pastorali lontane, pastorali disciplinari che privilegiano i principi, le condotte, i procedimenti organizzativi... ovviamente senza vicinanza, senza tenerezza, senza carezza. Si ignora la rivoluzione della tenerezza che provocò l'incarnazione del Verbo. Vi sono pastorali impostate con una tale dose di distanza che sono incapaci di raggiungere l'incontro: incontro con Gesù Cristo, incontro con i fratelli.

Da questo tipo di pastorali ci si può attendere al massimo una dimensione di proselitismo, ma mai portano a raggiungere né l'inserimento ecclesiale, né l'appartenenza ecclesiale. La vicinanza crea comunione e appartenenza, rende possibile l'incontro. La vicinanza acquisisce forma di dialogo e crea una cultura dell'incontro"²³.

BIBLIOGRAFIA SULLA FEDE

GIOVANNI PAOLO I, *Udienza generale*, 13-9-1978.

BENEDETTO XVI, *Porta Fidei*, 11-10-2011.

FRANCESCO, *Lumen fidei*, 29-6-2013.

MARTINI C.M., *Le virtù del cristiano che vigila*, ed In dialogo, Milano 2002.

RAVASI G., *Chi oserà dire: io credo? Navigazioni nell'orizzonte della fede*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013.

Gesù Cristo, centro della fede cristiana, in *La Civiltà Cattolica* 149 (1998) 2, 531 - 542.

Il carattere ecclesiale della fede cristiana, in *La Civiltà Cattolica* 150 (1999) 3, 3-12

La fede cristiana nel mondo d'oggi, in *La Civiltà Cattolica* 148 (1997) 4, 107-116.

La fede cristiana, pienezza dell'uomo, in *La Civiltà Cattolica* 150 (1999) 2, 213-223.

La responsabilità dell'uomo nell'atto di fede. Tra l'accettazione e il rifiuto, in *La Civiltà Cattolica* 149 (1998) 2, 213-224.

La fede cristiana alla prova del silenzio di Dio, in *La Civiltà Cattolica* 150 (1999) 2, 430-438.

Maturità e morte della fede, in *La Civiltà Cattolica* 150 (1999) 4, 107-119.

Nascita e sviluppo della fede, in *La Civiltà Cattolica* 150 (1999) 4, 3-13.

²² FRANCESCO, *Discorso ai vescovi brasiliani*, 27-7-2013.

²³ FRANCESCO, *Discorso ai vescovi del CELAM*, 28-7-2013.